

Lettere inedite
di Gabriella Bemporad a Margherita Pieracci Harwell

Firenze, 5 Novembre 1953

Cara Margherita, non si lamenti (ammesso che lei possa lamentarsi) di vivere "isolata dagli uomini" (Donna senz'ombra, cap. VII). L'isolamento - non la solitudine, che del resto, come "Andrea" ci insegna, è "solo illusione, e uno sguardo dall'alto ecc. ecc." (Egli sentì che uno sguardo dall'alto ricongiunge tutti quelli che sono divisi e la solitudine è solo un'illusione. Andrea, Milano, Adelphi, 3° edizione 1980) - non può, naturalmente in certe nature, che favorire la crescita e la maturazione, - quanto disperdono le mille interferenze cittadine! - e forse rende anche lei maggiormente "capace di vedere ciò che stava dietro a una parete, a un coperchio o a una tenda, sapeva leggere in ogni sorta di segni, e da lievi tracce poteva indovinare molte cose che rimanevano celate agli altri". Non appena letta la sua lettera, subito mi è balzata alla mente la somiglianza delle sue qualità con le virtù magiche della moglie del pescatore. Il suo modo di leggere è così intenso che veramente dirada le nebbie o traversa i drappi colorati (a cui esso mai si arresta, sia essa la veste più ricca o il più fantasioso sipario) e le rende possibile di cogliere subito al primo approccio, impreparata, se così si può dire, ciò che si svela di solito - e non sempre - a una lunga consuetudine (certo, anche in questo caso, sempre come verità improvvisa). Sa, per esempio, che tra cento e più critici e professori, siamo noi due sole, modeste ultime venute, ad esserci accorte che nell'uno come nell'altro dei due massimi racconti hofmannsthaliani è un simile paesaggio di montagna, puro e vibrante, è un simile altissimo volo d'uccello che interpreta sensibilmente le elevazioni più alte e più pure? Ma lei l'ha colto più rapidamente di me. Vedrà un simile uccello anche nella "Donna velata". Giusta anche la sua osservazione del poeta che sa immedesimarsi negli animali. Lo sentiva già Hofmannsthal fanciullo, lo saprà fare l'Imperatrice (che è veramente uno dei simboli della via percorsa dallo stesso Hofmannsthal); è segno di magia, di preesistenza, un dono magico e nello stesso tempo elementare, terrestre, demoniaco, di cui poi ci si spoglia in una fase più pura.

A lei è poi data (come mi hanno rivelato le lettere da lei dirette a Vittoria, e di cui ella mi lesse dei brani) la facoltà di intessere, coi fili preziosi trovati negli scritti ammirati, non so se chiamarla una rete di corrispondenze, o una trama sotterranea di radici d'alberi apparentemente crescenti in lontane contrade, o un tappeto... (Dunque tessitrice, dopo e oltre che pescatrice!) Ma anche questo, come ciò che dicevo più sopra, è frutto, credo, dell'intensità della sua lettura; e intensità è qui lo stesso che attenzione (alla sua massima potenza) e attenzione (vedi anche qui Hofmannsthal) è amore.

Non si aspetti da me una lunga lettera (anche se so che lei, nella sua cosiddetta solitudine, gradisce naturalmente la corrispondenza). Né una lettera ricca di "sollecitazioni". Io non somiglio a Vittoria (per mia disgrazia, s'intende), la mia lingua è pesante, e sul mio ardore, che non credo spento, pesa troppa cenere e di ancestrali ritenutezza e riserbo e di personale, malinconico e sì, pigro scetticismo, perché ne sprizzino scintille atte ad appiccar fuoco, atte a dar calore e luce a sé e agli altri. Forse solo in ciò che cerco di ottenere da una pagina o da una parola di scrittori grandi e amati (e che non mi è sempre donato) un animo amico potrebbe scorgere un segno, seppure limitato e modesto, della mia serietà e onestà, della mia aspirazione alla perfezione, a un assoluto, e sia pure terrestre.

Addio per oggi (e chissà per quanto, ma a Natale spero anch'io rivederla), cara pescatrice! Le ricambio cordialmente i suoi auguri, anche se, non conoscendola, alla cieca; salvo per un augurio: che lei sappia sempre e sempre più pescare "cose meravigliose" nelle acque più fonde, e che arrechino gioia a lei e a noi.

Giulia mi ha rispedito subito le bozze. E io, per mettere un po' di peso su questa lettera, acciocché la bilancia non penda tutta dalla Sua parte, le spedisco insieme a questa mia le bozze degli altri racconti di Hofmannsthal: vedrà, sono cose belle, anche se nessuna dell'altezza di "Andrea " e "Donna senz'ombra". Più tardi anche il promesso dattiloscritto del "Libro degli Amici"; ora l'ha Draghi che vuol pubblicare sul suo giornale una piccola scelta di quegli aforismi.

Addio. Molto cordialmente

Gabriella

Bemporad

Scusi la brutta calligrafia (consueta, se dovessimo diventare più amici, mi permetterei di scriverle - con suo giubilo, a macchina) e la trasandatezza di una lettera scritta troppo in fretta. Ma per alcuni giorni ho ospiti e dovrei ancora rimandare.

Roma, Epifania del 1966, di sera

Carissima,

questo è l'ultimo collage delle Feste e questa è l'ultima sera delle Feste e la passo sola e serena. Non ho avuto tempo nei giorni scorsi e non ho tempo neppure stasera di farle la cronaca di questi ultimi tempi (dalle nozze "campestri in città" del figlio di Serafino alla messa natalizia di Sant'Anselmo, alla fiera di Navona ieri notte con Vinci, al primo dell'anno qui con Vinci e la signora Selma) né raccontarle degli addobbi, il tempo caldo e sereno (solo da ieri un inverno frizzante, ma soleggiato), gli incontri buoni con Vittoria (il 23, come sempre, e si rallegrò del bambino d'argento, donato anche a lei) e con la Selma. Spero di farlo uno dei prossimi giorni, rispondendo anche a una sua che spero imminente. Ma voglio finire le feste con un saluto a lei, coi cui auguri ho cominciato. Davanti a me, a far luce dolce e calda al mio solito presepio "beduino", la luce di una candela di cera vergine, formata a mano (che viene da gentile donna della Selva nera) che non trema e dura, sebbene piccola, tre ore - è l'ultima fino al prossimo Natale.

Ma non mi metto a raccontarle nulla, se no finisco a mezzanotte - le prometto che lo farò presto. Le dirò solo che la Befana mi ha portato, ieri, due bellissime paia di calzette da notte rosa e azzurre, gentile pensiero e opera industrie (punti complicati!) di sua madre, e, stamani uno smilzo fascicoletto (4 pagine) di cartone giallo, che reca in mezzo sulla copertina - facsimile di scrittura vera - il nome di Roberto Bazlen (me lo manda l'editore Foà, suo grande amico) e dentro null'altro che "agli amici di Roberto Bazlen" e questa poesia di lui, del 47

Freude an Freude, Freude an Leid,
All tagsstunde ist Ewigkeit.
Fluch ist böse wie Gebet,
Nein vergeht und Ja vergeht.
Sind erst Nein und Ja vergangen,

Hat das Leben angefangen.
Leid und Freude, Nichtsein, Sein,
Neues Ja und neues Nein,
Neues Nein vergeht mit Zeit,
Neues Ja hat Ewigkeit.

È scritto in tedesco, ma l'ho trascritto ugualmente, per Dwight. Per lei lo traduco, ma sarà bruttissimo, è una cantilena, per così dire, e gran parte della cosa sta nel suono, nelle rime - e poi è tanto tedesco, il linguaggio breve, che è praticamente intraducibile.

Tuttavia mi piace che arrivi anche a lei - partendo da un'ora solitaria e serena, la voce e il messaggio per il nuovo anno di un caro amico, tanto più che esprime meglio e più profondamente che non possa fare (e sentire, distratta come sono dalle melodie, le brame, i venti, i fuochi, i freddi del mondo) io, ciò che, come posso , in questi tempi sento anch'io. Perdoni se la traduzione sarà orribile e non renderà giustizia al canto interno del Bobi (solo questo nome manca al fascicolo, non hanno osato... Bobi lo avrebbe fatto), non ho mai conosciuto un uomo più libero e forse neppure uno più buono. (Sono giusti dieci anni che egli, con l'affetto sostenuto dalle sue ... magie, mi staccò dalla vecchia roccia sterile, qua a Roma e gettò il seme di questo mio albero, ricco di rose e di spine). Ma appunto di "rose" e "spine" egli parla nei suoi versi, in cui la sua anima in fondo appassionata (come era appassionata quella di Bernhard, solo gli appassionati arrivano o riescono a contenere in sé anche la grande calma) e vitalmente calda (e "il bevitore" - "non bevo litri, bevo ore", diceva - è piuttosto da vedersi come colui che amava comunicare con la vita superando con e attraverso la vite (se mi posso permettere in quest'ora questo gioco} il "né no, né sì", il "nirvana" dei suoi amati orientali.

Gioia della [alla] gioia, gioia del [al] dolore,
Ogni ora è eternità.
Maledizione è male quanto la preghiera,
Il No passa e il Sì passa.
Son passati No e Sì,
Solo allora incomincia la vita.
Dolore e gioia, Non-essere, Essere,
Nuovo Sì e nuovo No.
Nuovo No passa col tempo,
Nuovo Sì ha eternità.

Ahimè, se il caro vecchio amico leggesse questa traduzione, non mi farebbe più reclame, come mi ha sempre fatto. Se penso che nei giorni della nostra rinnovata e veramente solo allora iniziata conoscenza e amicizia, dicembre 55, mi ha dato del denaro (se no dovevo lasciare Roma presto) e l'ultima cosa che ricevetti da lui, poco dopo entrata in questa casa, con poche righe sempre tanto amichevoli, fu di nuovo denaro, e lo interpreto come se fosse un sogno (ma perché non si dovrebbe fare con la realtà ciò che si fa con le immagini ben più nebuloze dei sogni?) nel cui linguaggio denaro significa energia, possibilità di vita, ho una riprova - se fosse necessaria - di quanta "vita" e di quanto "sì" alla vita gli sono debitrice.

E scusi se in questa lettera, che doveva essere di poche righe ed è diventata di nuovo lunga, e che è l'ultima "celebrazione" del Natale e Capodanno, non ho parlato che di un uomo morto. Ma il Bobi è così vivo e vitale - ed era così divertente, mai in un momento noioso, come nessuno al mondo - che non è un compagno triste né fantomatico in un sera serena e festiva e neppure in una lettera a Lei. Ora la lascio, ma le luci accese di fiamma viva, tutti i miei simboli attaccati o giacenti intorno (anche io ho un bambino d'argento, come i miei amici, e l'ho appeso alla stuoia vicina, su una tavoletta di legno naturale), le giunchiglie che odorano forte, le carte lucenti dei cioccolatini (quest'anno ne sono stata subissata, per cominciare da Berna, per scendere a Firenze e finire a Roma, con quelli del mio padrone di casa!), il cesto della frutta opulento, la bella musica alla vostra-mia radio, il vino che berrò tra poco (una intera cassetta natalizia da Giovanna) cenando (ora però cambierò una parte del menu, "le lettere" sono dannose alle abilità culinarie e intanto i carciofi si sono bruciati!) parlano di vita e sorridono agli amici lontani, dovunque essi siano. Ma basta anche con la voce "solenne"! Con una piroetta così vorticosa da scoprire le calze nere trinate la saluto e corro in cucina - è tempo, ho fame. La spero ottimamente e così D. e B. - e di aver presto dettagliate notizie di voi e delle vostre feste. Affettuosamente Gabriella

Frammenti (su Bobi Bazlen)

Dalla lettera

Roma 7 novembre 65

.....

La sua solitudine? Posso capirla, anche, ora mi sento spesso sola nella grande città che non so più o non so ancora se è e sarà sempre mia dopo la scomparsa di colui che mi ci portò (il gentile e caro e strano "elegante uccello" - questi paragoni animaleschi li ho inventati tempo fa scrivendo a Susi, grande amica e intenditrice di animali, che ha faticosamente superato la sua nativa animalità, non sempre con gioia, - intendo Bobi, "saggio" estroso e colorato, e buono, servizievole) e colui che mi ci tenne (il grande, altrettanto "buono" che violento e audace leone e elefante e cammello nella sua gabbia aperta di via Gregoriana). Scomparsi, o partiti per lidi extra-umani quei due, partiti per terrestri lidi lontani altri che conosce, viventi lontani altri due, che, almeno in parte, mi "conoscono" [...] sono sì può dire veramente sola a Roma e qualche volta - non molto spesso per fortuna - mi sgomento, qualche sera in cui ho pure voglia di dire ciao a qualcuno [...] In certi lontani tempi "strani", sono stata sola senza fatica, senza quasi accorgermi, qua a Roma; a quei tempi qualche volta persino la musica dei miei carissimi Vivaldi, Bach, Mozart era superflua, per non dire inutile e fastidiosa. Sta bene sola chi ha una consapevole (come i religiosi) o inconsapevole (come in certi momenti anche gli altri)

meta invisibile, o nucleo esterno o interno che non conosce ma a cui aspira. Ora a volte mi sento sola - ed è giusto, perché siamo messi tra gli uomini ed essi sono a volte impossibili, ma anche spesso cari e colorati variamente più ancora degli animali - e ci danno o spontaneamente o di riflesso luce e calore.

.....
... Cara Margherita, viviamo, seguiamo la nostra strada, come crediamo ci sia indicata con mezzi visibili e invisibili, e naturalmente, non senza fatica e dolore (perché ci sia il dolore e il male, è, come sa, una questione intellettualmente insolubile, anche se i religiosi riescono, a loro modo, a spiegarla in parole), e ci rallegriamo dei fiori, anche se sparsi, che troviamo sulla via, degli amici, di qualche musica o verso, dell'affetto dato e ricevuto.
Anch'io - oso dire - sto bene, o - più prudentemente - in questi ultimi tempi sto bene, e Dio mi conservi questa serenità.
Che è "strana", bisogna lo confessi, perché sono "sola a Roma", mi sono morti guide e maestri, si è interrotta (con la morte di Bernhard) la strada che credevo mia (le dissi che era disposto a diventarmi maestro di analisi, penso di sì - perché è un colpo grave questo dono offerto ma non più dato, che forse era il giusto compimento della mia vita e di questo mio quasi decennale soggiorno romano). Sono sola, non so più quale sia il mio cammino e il mio compimento (prima credevo di saperlo con precisione, umanamente e intellettualmente, questo compimento, ma, specie con la morte

di Bernhard, credo di averlo "mancato" (e questo pensiero è così grave che non so come lo sopporto con serenità) [...] non posso che ringraziarne...(ahimè difficile ringraziamento, se non si ha da "accusare" e recriminare per ciò che ci è stato tolto!!). Spero però di ricevere un "cenno" dagli avvenimenti interni o esterni, perché non vorrei davvero vivere "così" in eterno, e vivere "vanamente"! Ma "vedremo" - come diceva il caro maestro, a cui penso spesso con tenerezza, come pure al Bobi. Il 2 novembre ho "parlato" con loro amichevolmente, e, poiché la vostra cara radio (con un cambiamento di certe valvole è diventata ottima) suonava una bella musica, ho danzato (solo a lei tali follie!) per loro e in loro onore e anche per propiziare "gli dei" a favore e gioia dei cari, degli amici. Sono contenta, mi dà gioia che parlare con me le faccia bene - il perché lo sa Dio. Mi ricorda (si parvo licet componere magno!!!) quel che i racconti dei Hassidim narrano di un rabbi, o maestro o altri che non ricordo. Insomma era un tale da cui la gente tornava racconsolata, chiara. "Sebbene io non riluca" diceva quello, che era un melanconico.

dalla lettera

Roma 3 dicembre 65, venerdì sera

.....

A Babington, dove si parla bene, è sempre legato il ricordo del Bobi, che conobbi la prima volta lì - dopo una presentazione per strada, frettolosa, da parte di una collega mia triestina, allora, nel 1945 - caro Bobi, mi

dispiace tanto non rivederlo più, era un "amico" nel senso più vasto della
parola, insostituibile, anche quando assente da tanto tempo - e
inoltre un
così singolare e raro "animale umano" che è difficile ne nasca mai
un altro
simile. L'hanno nominato a lungo l'altra sera, alla radio, in una
lunga
trasmissione dedicata a Montale: pare che, oltre tutto, egli sia
stato
l'ispiratore di parecchie cose celebri di Montale, "Dora Markus" e
altro,
era suo amico di gioventù e doveva cenare da lui la sera in cui più
non ci
andò a mangiare il "pancotto" toscano. So bene che lui è
innominato,
invisibile, dietro a tante cose importanti di tanta gente celebre e
no: lo
dicevo sempre che lui era una "eminenza grigia" e insieme una
specie di
Sacramozo, e insieme un uccello coloratissimo, un camaleonte, un
segugio
finissimo e tante cose ancora. È lui che ha deviato - o meglio
indirizzato
il mio destino (comunque esso sia stato e sarà), prima e in certo
senso più
di Bernhard - senza Bobi non Bernhard - anche se Bernhard lo
chiamò un
giorno il mio "Animus matto", nel senso che impersonava le mie
tendenze più
"stavaganti"!

.....

